

**Giuseppe Bonghi**

***Introduzione***

*a*

***Il Tesoretto***

di

**Brunetto Latini**



## **Il Tesoretto**

L'opera, incompiuta, conta 2944 versi di scarso valore poetico, che contiene un trattato di filosofia naturale e di filosofia morale sui vizi e le virtù e si interrompe all'inizio di una esposizione delle arti liberali.

Il poemetto, composto di settenari a rima baciata alla maniera francese, dalla struttura visionario-allegorica.

Diamo qui di seguito un ampio riassunto.

(1-288) Narra di Brunetto che viene inviato da Firenze per una ambasceria al re Alfonso di Spagna; sulla via del rientro, mentre si trovava in terra di Navarra, uscendo dalla piana di Roncisvalle, incontra uno studente bolognese che arrancava su di un "muletto vaio" ed era pieno di virtù e di saggezza. Lo studente, forse uno dei clerici vagantes che si spostavano da una Università all'altra, lo informa della sconfitta dei guelfi a Montaperti che tanti morti e tanti prigionieri aveva causato. Brunetto rimane molto addolorato e decide di non rientrare a Firenze per non vederla così divisa dagli odii invece di tirare tutti la stessa fune della pace e del ben fare; e mentre era immerso nel pianto e nel dolore, perde la strada maestra e prende una via diversa, una deviazione che si inoltra in una orribile selva, mai vista prima, dove si smarrisce. Arriva alle falde di una montagna, e vede una grande quantità di uomini ed animale vari e piante ed erbe e pietre preziose: ognuno ed ogni cosa prendeva la sua forma secondo gli ordini di una figura grande immensa che muoveva perfino il firmamento: è la personificazione della Natura (che simboleggia la filosofia di Boezio Cassiodoro) Brunetto, allontanando da sé ogni cattivo pensiero decide di avvicinarsi alla Natura, di una bellezza tanto grande che nessuna lingua potrebbe compiutamente cantarla come non potrebbe esprimere compiutamente il suo potere creativo di fare e disfare e generar di nuovo. La Natura lo vede e rivolge a lui il suo volto sorridente e subito cominciò a parlare:

(289-502) Sono la Natura creata da Dio, la cui potenza è eterna e non ha fine o morte. Tutto deriva da Lui che a tutto provvede e conosce il passato, il presente e il futuro. Dio mi ha creata sua vicaria in cielo e in terra che io guido secondo il suo comandamento. Quattro sono i modi e i momenti per la creazione ed il compimento di tutte le cose palesi e nascoste:

1) il primo è quello di aver creato il mondo a sua immagine e somiglianza: da sempre nella sua mente vi fu la visione di tutto l'universo che avrebbe creato;

2) il secondo è l'aver creato dal niente la grande materia originaria senza forma ma tale che avrebbe potuto tirarne fuori tutto ciò che gli era utile per formare ciò che aveva in mente;

3) il terzo fu di mettere in realtà quel che aveva in mente, non in un solo momento, ma impiegandoci 6 giorni, riposandosi al settimo

4) infine il quarto fu quello di determinare gli elementi per l'esistenza e la riproduzione di ogni

essere vivente, e in questo si realizza la mia arte, ma chi può veramente far tutto, anche alterar la natura delle cose è solo Dio, come fece quando Gesù si rivestì di carne umana in una donna che fu tutta casta e volle morire per nostro soccorso. E voglio che il mio parlare sia chiaro: per questo scrivo in volgare. Il primo giorno Dio creò il cielo e la terra, il secondo giorno il firmamento, il terzo divise la terra dal mare e creò le piante, il quarto creò le stelle, il quinto creò i pesci del mare, il sesto creò gli animali, Adamo ed Eva che infranse il suo ordine e furono cacciati dal Paradiso terrestre e l'uomo divenne mortale costretto a soffrire tanti mali dopo che il serpente sedusse quella prima moglie.

(503-535) Quando la Natura ebbe finito di parlare, parve a Brunetto che Le si avvicinassero tutte le genti per chiedere che ciascuna potesse vivere secondo i suoi bisogni. Allora grande divenne il suo bisogno di conoscere la grande storia.

(536-1124) La Natura comincia dalle origini, dalla creazione delle intelligenze angeliche e Lucifero insuperbito e scaraventato nel fuoco sempiterno dell'inferno (569-590) e come ingannò Eva e Adamo con le relative conseguenze (591-616). L'uomo fu plasmato a immagine di Dio che volle finire bene il suo lavoro: tutte le azioni umane devono essere rivolte a un fine ed è il fine che dona lode alle azioni fatte (617-666). L'uomo è la creatura più preziosa e degna e Dio gli ha dato il dominio su tutte le cose e fu dotato di un'anima posta nel degno luogo del cuore e nella testa fu posta la sede dell'intelligenza e della scienza. Nel capo ci sono tre celle: davanti c'è l'intelletto, con la capacità d'apprendere, in mezzo c'è la ragione e la discrezione che fanno distinguere il bene dal male, dietro sta la memoria; l'uomo fu provvisto anche di cinque sensi (667-774). Quattro sono gli umori di cui è dotato:

- a) la malinconia, fredda e secca;
- b) "podere di sangue" caldo e amoroso, fresco e gioioso;
- c) la flemma, che rende pesanti e pensanti;
- d) la collera calda e secca che rende leggeri. (775-810)

Allo stesso modo il mondo da quattro elementi, ciascuno contrario e diverso dagli altri ma sono uguali nella loro discordanza: a) aria, b) acqua, c) fuoco, d) terra; creò sette pianeti e dodici costellazioni dello zodiaco (811-868) e se vorrete sapere di astronomia andate a leggere più avanti dove parlo delle sette arti. Alla fine la natura, dopo aver riepilogato quanto ha detto, lo invita ad andare pregando Dio di guidarlo. (869-926)

Insieme alla Natura in poco tempo vede il mare e i fiumi, che sono quattro e muovono dal Paradiso: il Tigri che scorre in Siria, il Fison (il Gange?) in una regione ricca di spezie e pietre preziose e di animali, l'Eufrate che passa dalla morta Babilonia ricco di pietre preziose e il Nilo (Gion) della terra d'Egitto che una volta all'anno bagna tutte le terre (927-1027). In seguito vede la Natura (Regina piacente) che stende la mano verso l'Oceano che cinge tutta la terra e le colonne che Ercole pose per indicarne i confini, oltrepassati dopo la sua morte; vede quindi il mar Mediterraneo sul quale si affacciano tante civiltà e tante città. E Brunetto, che vide di ogni animale il bene e il male e la condizione e la nascita e il comportamento, sente il desiderio di raccontare ogni cosa. (1028-1124).

(1125-1356) Quando alla Natura parve giunta l'ora della partenza, gli disse: "Figlio di Latino, per tutta la settimana non percorrere la via maestra, ma cavalca verso destra la selva che vedi a sinistra, e vedrai coloro che dettano sentenze e le credenze difficili da capire, poi sull'altra via incontrerai la Filosofia colle sue sorelle e le quattro virtù, troverai la Ventura e Baratteria che crede di dare il bene e il male; e vedrai il Dio d'Amore e tanta gente che gli serve umilmente. Affinché tu non perda la retta via ti do questo stendardo da mostrare nelle difficoltà, e non ci sarà nessuno che abbia il cuore tanto duro da non portarti rispetto". E Brunetto parte e non trova strada o sentiero certo nella selva selvaggia senza case o persone o bestia o ruscello o cose che lui conoscesse. (1125-1204). La selva è molto estesa, ma va con sicurezza possedendo il suo stendardo e quasi per caso s'avventura in una valle scura dalla quale esce in una pianura grande e piena di delizie dove c'erano imperatori e gran signori e maestri di scienze e tante

altre cose che potrebbe raccontare in rima né in prosa; su tutti un'imperatrice, la Virtù, che è fonte di ogni buon costume e delle buone usanze in cui vivono le genti, insieme alle sue quattro figlie regine, ciascuna con la sua corte e la sua magione nella quale amministrava la giustizia (1205-1262).

Brunetto, che aveva desiderio di conoscenza, si dirige verso la corte della maggiore delle regine, la **Prudenza**, che popolarmente si chiama Senno e dentro c'erano quattro donne reali (insegnamento, conoscenza, Porveance e Garde); si dirige poi al palazzo della **Temperanza** (che si suol chiamare Misura), e dentro vede cinque principesse (Misura, Onestà, Castità, Sobrietà, Ritegno); il terzo palazzo appartiene alla **Fortezza**, la forza del coraggio, e dentro ci sono quattro contesse (Magnanimità, Pazienza, Costanza, Magnificenza), che parlano ascoltate da un gran numero di persone; infine vede la **Giustizia**, con quattro grandi Maestre (Larghezza, ) ai cui comandi ubbidivano tutti: in tutto venti Virtù. Quattro tra queste Brunetto ama di più: Cortesia, Larghezza, Lealtà e Prodezza: chi vuol saperne di più vada a leggere il Tesoro, scritto in francese dove le virtù vengono trattate in modo più disteso. (1263-1356).

La *Larghezza* deve essere misurata, spendendo il denaro per salvare il denaro stesso e si spende bene quando lo si fa per onore; e che lo spender non sia lento, ma pronto perché così è come donare doppiamente, mentre chi dona sforzatamente perde il dono e la gratitudine; possibilmente non giocare a dadi, anche se qualche volta lo si può fare per non perdere l'onore; non bisogna spendere per vanagloria e nei bordelli, ma ben si può spendere per la donna che si ama. Né si deve spendere nelle taverne o per la gola in modo smodato; invece si può spendere per mangiare bene e in modo delicato. Insomma la *Larghezza* deve essere usata con misura, insieme all'ospitalità. Brunetto quindi passa all'arte della Cortesia. (1357-1570)

Parla quindi la Cortesia affermando prima di tutto che tra lei e *Larghezza* c'è un'unione perfetta, come se fossero una cosa sola; l'uomo non deve parlare troppo e deve pensare prima di esprimere un concetto perché la parola detta non ritorna più indietro; le parole devono essere misurate e soavi senza pesare e creare noia e senza menzogne o villanie; non usare frasi dure. Ogni uomo deve usare con le brave persone e sfuggire gli altri per non apprendere vizi che portano danni e disonore; non deve andare con chi è più ricco di lui per non fare la figura del giullare e per non spendere più di quanto può, e allo stesso modo se si trova con chi possiede meno di lui non deve forzarlo a spendere; Cortesia insegna il comportamento anche nell'andare a cavallo fra la gente, nel guardare una donna per strada e conclude dicendo che le sue regole devono sempre essere rispettate in ogni momento e luogo. (1571-1856)

Brunetto si reca allora da *Lealtà* che gli dona i suoi insegnamenti: parlare senza dire bugie perché le bugie hanno breve corso di tempo e una volta scoperto, non sarebbe più creduto quand'anche dicesse la verità; ma se sai che dire la verità su un fatto che conosci potrebbe far nascere problemi, meglio non dirla e bisogna essere accorti nel dire male o bene di qualcuno; se si promette qualcosa bisogna sempre andare fino in fondo purché non accada del male, ed è leale chi per un piccolo male ne evita uno ben maggiore; bisogna conservare gelosamente i segreti ricevuti in confidenza e mai deve venire il desiderio di tradimento; quando si parla in consiglio non bisogna lasciarsi trascinare dalla paura, e facendo testimonianza dire le cose con lealtà; verso i parenti bisogna comportarsi con lealtà e amore e verso la Chiesa con fede onorando Gesù Cristo e i santi in modo da dare buon esempio anche agli altri. Colla lealtà si può coprire molto male. (1857-1972-)

E Brunetto andò da *Prodezza*, alla quale espresse il suo desiderio; e *Prodezza* gli disse: l'uomo non deve parlare o agire sconsideratamente e l'uomo che fa cose folli non può che cadere in basso; si deve guardare dal recare ingiuria o violenza a qualunque persona, e quanto più uno è potente, tanto più questa regola lo riguarda, perché la gente è sempre pronta a parlar male. Se l'uomo si potesse far consigliare da un esperto di leggi, lo faccia: ci vuole più prodezza a raffrenare le parole che ad usare la violenza; ma se il senno non ha valore, bisogna mettere male contro male e il pericolo bisogna affrontarlo sia perché

nessuno può sfuggire al destino ed evitare il momento della morte, quando questo giunge, sia perché deve sfuggire il rischio di essere creduto codardo ricevendone vergogna e onta. Di fronte a un uomo folle non bisogna mostrare paura. Chi arreca offesa a qualcuno deve guardarsi, in casa e per strada, con uomini ed armi, guardando bene in ogni dove quando ci si deve muovere da un luogo all'altro. Se il nemico è di più bassa condizione, non si può stare al sicuro perché si è più nobili, perché ogni uomo ha chi lo aiuta; col nemico bisogna comportarsi cortesemente, onorandolo dovunque si trovi e non mostrandogli asprezza o villana fierezza: chi ferisce arditamente può a sua volta essere ferito: solo la maestria sorretta dalla forza e dalla virtù può far scemare la rabbia e fa in modo che l'orgoglio non possa prevalere sulla ragione cortese, e si son già visti uomini che si sono vendicati duramente senza mostrare rabbia. Se un uomo viene offeso non resti arrabbiato, ma pensi alla vendetta senza avere fretta e cogliere il momento opportuno, perché la fretta inganna e l'indugiare troppo è un danno. Nessun uomo deve cercar guerra o battaglia; ma se vi è costretto bisogna comportarsi in modo nobile, con lealtà e coraggio, perché l'essere codardo non ha portato onore a nessuno e l'aver paura della morte porta ad essere disprezzati. Ogni uomo deve essere prode e cortese, non vile o folle. (1973-2170)

E Brunetto tornò indietro per vedere Ventura ed Amore. Prende il cammino a destra ripensando a ciò che aveva visto che è molto più vasto di ciò che riesce a raccontare. Durante il cammino giunge in una radura riccamente fiorita, che ha la particolarità di cambiare forma di continuo, in cui vede tutto e il contrario di tutto; da ogni timore lo preserva il segno che la Natura gli aveva donato per cui può continuare il suo cammino, incontrando quattro fanti ai quali chiede informazioni sul proseguimento del cammino; gli risponde il più saggio, e gli dice che si trova nel luogo dove signore è il dio d'amore. All'improvviso spariscono tutti. Brunetto continua il cammino e vede molte genti, parte liete e parte contente star davanti al gran Signore dell'amore, mentre un'altra schiera faceva un grande strepito e su di un trono un fanciullo, Piacere, nudo con arco, saette ed ali e tirava i suoi strali senza guardare, e intorno a lui quattro donne, ciascuna colle sue arti e la sua forza, Paura, che trattiene l'amante dal dire o fare cose sgradevoli; Desiderio, che porta l'individuo ad essere smodato e a non curarsi dell'onore della morte del pericolo di diventare la favola di tutti; Fino Amor, che addolcisce la pena del gran desiderio, rendendo lieve e sostenibile il travaglio e l'affanno; Speranza, rassicura l'uomo che il fine sarà raggiunto: sono i quattro stati del *Piacere*: tutti e quattro sono presenti nell'innamoramento in modo indivisibile tanto che tutti insieme vengono chiamati Dio d'Amore. Anche Brunetto ha cercato di sfuggire agli strali del fanciullo, ma non c'è riuscito. (2171-2356)

Lì vicino c'era anche Ovidio che nelle sue opere così bene ha descritto l'amore e proprio a lui Brunetto chiede le caratteristiche del fanciullo con gli strali. Ovidio gli risponde che non può sapere la forza dell'amore chi non lo prova, Anche Brunetto resta invischiato nelle pene d'amore ma ammaestrato da Ovidio ritrova la via del ritorno e finalmente può finalmente traversare i monti e giungere in pianura; ma la paura provata è stata troppo forte e prima di andare avanti decide di confessarsi ricevendo l'assoluzione e una penitenza da scontare. (2357-2426)

## La Penitenza

Ad un amico (Rustico Filippi) invia le sue carte, sapendo di potersi fidare di lui: il mondo si potrebbe chiamare anche non-mondo e ogni cosa terrena porta peccato e pena: di cosa si potrebbe vantare? nessuno conosce l'ora della morte che arriva per tutti, per i potenti e per i miseri. Tutto a questo mondo è sottoposto alla morte per cui, come dice Salomone, ogni cosa è vana vanità. A che vale affannarsi tanto nell'ammassare tesori e non essere pronti o capaci di perdere tutto in un attimo? Così medita e si pente Brunetto dei suoi peccati e capisce di essere stato sulla via della perdizione. "Così tutto pensoso" giunge a Montpellier e in un convento ai frati confessa i suoi peccati; passa quindi a ragionare di



tutti i possibili peccati dell'uomo (2564-2876) a mo' d'ammaestramento. Assolto, può quindi uscire dal convento e in un giorno di festa ritorna nella foresta e tanto cavalca finché si ritrova sul monte Olimpo dall'alto del quale vede tutta la terra e la sua rotondità e può conoscere i quattro elementi, aria terra acqua fuoco, che sono all'origine di ogni sostentamento per l'uomo. Incontra quindi un uomo con un manto bianco e viso e barba bianchi: è Tolomeo, maestro di astronomia, cui chiede spiegazioni dei quattro elementi.

## Li livres dou tresor

Tutta la prima parte del *Trésor*, quella che ricorre più frequentemente nelle antologie letterarie, è una sorta di enciclopedia universale, un esempio di quelle summe in cui l'intero scibile trovava la sua sistemazione, anche quelle ingenuità e stranezze della cultura medioevale che a volte paiono incredibili, quando capiamo che facevano parte dell'immaginario collettivo, come il mito della fenice che muore e rinasce ogni cinquecento anni, o dell'unicorno che si addormenta in braccio alla donzella, o infine quello delle formiche giganti cavatrici d'oro nelle isole del Nilo, le pietre mostruose dell'India: erano i sogni e le favole del tempo; e ciò che raccoglieva Brunetto non era affatto diverso da ciò che aveva tramandato la tarda latinità, dal geografo Solino, a Isidoro di Siviglia.

Nell'ultima parte del *Tesoro* Brunetto affrontava invece una materia più vicina ai suoi interessi: la Retorica, o scienza del ben parlare, e la Politica, o scienza del retto governare. Anche per la maggior parte di queste due "scienze" non si può parlare di originalità in senso tecnico: quasi tutte le pagine dedicate alla Retorica riecheggiano ad esempio il trattato ciceroniano *De inventione*. Nuovissimi tuttavia (anzi di una novità che Brunetto e i suoi concittadini dovettero orgogliosamente avvertire) sono gli intenti con cui l'antica materia veniva messa insieme ed esposta: cioè per «dirozzare» le genti nuove del Comune, per spartire ai borghesi un'educazione e una cultura sinora riservato agli uomini di scienza e di Chiesa, per offrire alle nuove classi gli elementi essenziali della cultura civile e politica. La Retorica appare infatti a Brunetto una garanzia essenzialmente politica: tale era divenuta nella tecnica della vita comunale, dove l'esercizio del governo era strettamente congiunto con l'arte della parola. La vecchia scienza del parlare si rivelava a Brunetto come lo strumento principale della società civile; e come tale era sottratta al monopolio dei chierici, e divulgata in lingua francese, cioè nella più diffusa e dilettevole delle lingue volgari.

Ancor più impegnato, ancora più immerso nei problemi del suo tempo, appare Brunetto nei capitoli di ispirazione politica, i più originali di tutta l'opera, impostati tutti e risolti in funzione dell'esperienza comunale. Orgogliosamente Brunetto, sebbene usi come lingua il francese, e scriva in terra di Francia, proclama il suo disinteresse per i problemi dell'assolutismo monarchico, anzi (come specifica) per i problemi e costumi politici di Francia. L'unica forma di Governo che a Brunetto interessa è quella d'Italia, dove i cittadini e borghesi eleggono i loro podestà e i loro signori. Solo di questa «maniera» egli afferma di voler parlare, perché le altre non appartengono né a lui né ai suoi lettori. Negli ultimi capitoli, dove egli si rivolge direttamente all'uomo politico, e lo apostrofa e lo esorta, la trattazione acquista persino una concitazione drammatica, un'eloquenza e vigore inusitati.

Per molto tempo il famoso giudizio di Giovanni Villani ("Brunetto Latini fue cominciatore e maestro in digrossare i Fiorentini") è stato accolto dagli studiosi con sufficienza, con scetticismo, con l'occhio volto ai capitoli più favolosi della prima parte, alle pagine della fenice, dell'unicorno. Oggi, seicento anni dopo la sua formulazione, quel giudizio ci sembra pienamente legittimo. Brunetto era stato veramente il Socrate e il Cicerone della sua città, come di recente fu scritto: il maggiore intellettuale di quella borghesia cittadina e mercantile che aveva rinnovato dal profondo la società medioevale, e adesso

elaborava organicamente la propria cultura. Perciò Dante, accanto agli ingegni sommi del mondo antico, accanto a Virgilio e Aristotele, poneva Ser Brunetto, l'umile notaro fiorentino.



biblioteca



Indice

© 1996 - by prof. Giuseppe Bonghi

E-mail: [Giuseppe Bonghi](mailto:Giuseppe.Bonghi)

Ultimo aggiornamento: 28 settembre 2001